faronotizie.it
Webmagazine di informazione, viaggi, turismo e approfondimenti culturali

ANNO XXI – N° 243 – Luglio 2026

Seiichiro Oyama – Sette alibi – I casi dell'orologiaia detective

di Francesco Aronne

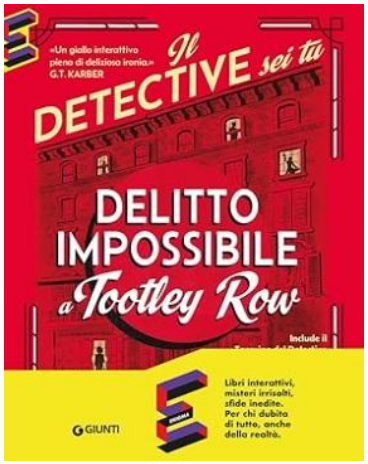


Una mattina di sabato, complice una bella giornata e la circostanza da diverso tempo inusuale di pochi prorogabili impegni, dovendo fare alcuni regalini ne approfittiamo e decidiamo di spostarci. Per caso abbiamo conosciuto il titolare di un negozio che frequentiamo da tempo, un appassionato orologiaio con cui abbiamo simpatizzato scambiando qualche opinione davanti ad un vecchio pendolo che lui aveva appena riparato e stava riconsegnando alla proprietaria, Questa si stupì quando venne a conoscenza del valore dell'orologio che era di famiglia ed a cui lei aveva decisamente attribuito un valore ben inferiore a quello di stima dell'orologiaio. Nella conversazione che seguì tra me e questo competente signore, dopo il congedo della frastornata ed incredula cliente, si palesò una condivisa ammirazione per gli orologi meccanici ed il loro mondo. Gli manifestai l'intento di fargli revisionare un orologio meccanico automatico, con cronografo, per me di grande valore ed egli se ne dimostrò ben lieto.

Prima di partire e dopo averne regolato l'ora metto al polso quell'orologio. Quando arriviamo, le sue gentili commesse rammaricate ci dicono che il titolare non è sempre in negozio e quel giorno non c'era. Accettiamo un gustoso caffè e proseguiamo con gli acquisti. Soddisfatti ci accomiatiamo. Vista l'ora ormai di pranzo decidiamo di fermarci nei dintorni. Avevamo pensato di pranzare in un ristorante senza insegna, dal tono dimesso, frequentato da camionisti e con una buona cucina. Un posto nel quale siamo andati di rado ma in cui conserviamo significativi ed importanti ricordi. Vista l'ora e la distanza decidiamo di recarci in un piccolo centro commerciale dove c'era un ristorante giapponese (gestito da cinesi) in cui siamo stati più volte.

L'ultima volta lo abbiamo trovato chiuso. Avevo voglia di una (magari due) insalatina di wakame. Volevamo inoltre vedere se avesse riaperto dopo quella chiusura che, invece, abbiamo dovuto constatare definitiva.

Per non attardarci ulteriormente abbiamo consumato un pasto frugale in una tavola calda nel centro commerciale e subito dopo siamo entrati nella libreria di fronte alla ricerca di un volume specifico. La commessa di questo posto, che frequentiamo spesso, non era quella che abbiamo in genere trovato ma ci ha reperito prontamente ciò che cercavamo. Come in tutti i nostri transiti nelle librerie non riusciamo a rimanere insensibili alle sirene che albergano negli scaffali. Mentre Maria Teresa parlava con questa gentile signora, mi sono avvicinato ad un espositore contenente alcuni volumi della nuova Collana Enigmi della Giunti. Accattivante l'invito alla lettura che sintetizza la Collana: *Libri interattivi, Misteri irrisolti, sfide inedite. Per chi dubita di tutto, anche della realtà.* Mi sono rispecchiato in ciò.



La commessa colto questo interesse, con garbata discrezione, propone alla mia attenzione un libro che ha letto e che l'ha appassionata, a suo dire, oltre ogni aspettativa. Copertina rossa e titolo *Delitto impossibile a Tootley Row*. Un enigma che il lettore detective è chiamato a risolvere girovagando in situazioni intricate. Mi introduce al contenuto del volume palesando una certa passione di lettrice, requisito importante che dovrebbe avere ogni commessa di una libreria. Mi lascia alle prese col libro e avevo quasi deciso di prenderlo quando torno a girovagare nello scaffale. Mi raggiunge Maria Teresa che mi attenziona un libro di Seiichiro Oyama dal titolo esplicito *Sette Alibi*. Sottotitolo: *I casi dell'orologiaia detective*. Leggo l'aletta di copertina e mi è sufficiente. Rinvio l'acquisto di Delitto *impossibile a Tootley Row e aggiungo Sette Alibi* agli altri che avevamo già deciso di prendere. Completiamo l'acquisto, salutiamo la commessa e ci congediamo.

Incuriosito dal libro ne avvio la lettura la sera stessa. Mi trovo davanti un libro magnetico che appassiona dalle prime righe. Mi trovo così in Giappone, nei panni di un giovane detective di polizia che era stato da poco assegnato alla sede di Nano, il più grande snodo ferroviario della prefettura. Il detective era alle prese con lo stallo delle indagini del suo primo caso di omicidio e in un giorno di libertà decide di approfittare della bella giornata e di andare a girovagare nei pressi della stazione di Koikawa. Entra nella galleria commerciale adiacente e si accorge che il suo orologio continuava a segnare le dieci e mezza. Le lancette non si muovevano probabilmente a causa delle pile scariche. Mentre camminava osservando i dintorni il suo sguardo fu attirato da un piccolo negozio stretto tra uno studio fotografico e una macelleria.

La facciata di legno, segnata dal tempo, non era larga nemmeno due metri e mezzo. Sopra la porta un'insegna recitava: OROLOGIAIO MITANI. Era proprio il posto giusto per far cambiare le pile. Entra facendo suonare la campanella della bottega e nota che l'interno del piccolo locale è stracolmo di orologi. Ci sono orologiai che vendono anche occhiali ed oggetti preziosi ma sembrava che lì ci fossero esclusivamente strumenti per la misurazione del tempo. Per il detective fu uno spettacolo vedere tutti quei congegni segnare la stessa ora.

Una ragazza sui vent'anni, in grembiule da lavoro, con un cacciavite in mano e sull'occhio sinistro un monocolo per le riparazioni chiede in che cosa potesse esserle utile. Alla richiesta di sostituzione delle batterie prese l'orologio e si dedicò all'operazione. Sulle pareti alcuni bizzarri cartelli, che attirarono l'attenzione del detective, recitavano: "*confutazione alibi*" e "*creazione alibi*". A ultimazione di sostituzione delle batterie il detective chiese chiarimenti alla giovane

orologiaia che rispose: *io seguo la politica del precedente proprietario del negozio e accetto qualsiasi richiesta di lavoro che riguardi il tempo*. Perplesso e colto di sorpresa il detective chiese se la verifica di attendibilità di un alibi avesse a che fare con il tempo. La ragazza rispose che era proprio così e aggiunse: *chi ha un alibi afferma di trovarsi in un certo luogo ad un certo orario, ed il tempo è la prova di tale affermazione*. Il poliziotto non poté che riconoscere l'esattezza di quanto affermato dall'orologiaia che aggiunse: *non crede che gli orologiai siano i più adatti a verificare gli alibi?*

Il detective voleva replicare confutando nettamente questa sua affermazione. Pensò che *era come affermare che gli orologiai sono i più indicati a correre i cento metri perché, per la misurazione di una gara su pista, si usa il cronometro* ma desistette. In questo scambio si impernia tutta l'evoluzione del romanzo. Infatti, l'attuale proprietaria del negozio Tokino Mitani aveva ereditato dal defunto nonno non solo l'abilità di aggiustare orologi ma soprattutto un infallibile rigore logico che le permetteva di confutare qualsiasi alibi costruito. Del resto non è un estremo rigore logico ad avere governato l'evoluzione delle tecniche di misurazione del tempo? Per quanto mi riguarda, l'intramontabile fascino di un misuratore di tempo basato su congegni meccanici che affonda le radici nel medioevo, è ineguagliabile e destinato a restare insuperato anche dalla ossessiva perfezione di un orologio atomico. La parola *orologio* deriva dal latino *horologium*, a sua volta proveniente dal greco antico *ὡρολόγιον* (orológion). Il termine è composto da due radici greche: *ὥρα* (*hṓra*): che significa "ora" o "periodo di tempo" e *λέγω / λόγιον* (*légō / lógion*): radice del verbo che significa "dire", "raccontare" o "calcolare". Ma nel romanzo ci troviamo in Giappone e mi chiedo quale sia il termine usato in questo spicchio di Oriente per indicare l'orologio. Scopro che il vocabolo giapponese per "orologio" è **時計**, pronunciato *tokei*. Il termine è composto da due caratteri (*kanji*) di origine cinese. Il primo è **時** (*toki/ji*): Significa "tempo" o "ora". Deriva originariamente dall'immagine del sole e del movimento celeste. Il successivo è 計 (*kei*): Significa "misurare", "calcolare" o "pianificare". Letteralmente l'etimologia indica quindi "misuratore del tempo". Ed in queste comuni origini del nome di questo affascinante marchingegno è racchiuso il fascino di un oggetto che consente a questo romanzo di prendere piacevolmente forma e vita.

Il detective frastornato dalla evoluzione della conversazione sulla prestazione offerta di *verifica alibi* e dell'incalzare della giovane orologiaia con le sue puntuali ed a volte intuitive risposte, chiese quanto costasse il servizio. *Chiedo un compenso solo in caso di successo. Se non risolvo il mistero, non prendo nulla. Ma quando riesco ad esaudire la richiesta, allora sono cinquemila yen* rispose la ragazza. "*Desidera richiedere la confutazione di un alibi?" domandò lei con lo sguardo carico di aspettativa. I suoi occhi luccicavano come quelli della bambina di fronte ad un gelato*.

Il detective confermò la richiesta di aiuto, disperato per un caso, per lui il primo, che da un mese era finito su un binario morto. La sua risposta illuminò il volto della giovane che lo ringraziò. Subito dopo il poliziotto pensò di essere davvero scemo ma che ormai era tardi per tornare indietro. E si apprestava a violare la legge parlando con una estranea dei dettagli di un caso di omicidio ancora aperto ed essendo costretto a questo punto a svelare la sua identità di poliziotto. Ovviamente chiese e ottenne il massimo riserbo da parte dell'orologiaia sulle informazioni che avrebbe dovuto valutare. Apprese successivamente che non era il primo poliziotto-cliente del negozio.

Il poliziotto fu invitato a sedersi su un divano d'epoca e lo fece con circospezione. La signorina Tokino Mitani preparò del tè verde e posò la tazza su un vecchio tavolino tutto graffiato. La fragranza che si diffondeva nell'aria lasciava intuire che aveva utilizzato tè di buona qualità. Questo tè di colore verde pallido che emanava un profumo molto gradevole sarà presente nei sette incontri tra il poliziotto e la signorina Mitani. L'orologiaia tornò dietro al bancone e si mise in ascolto...

Il detective snocciola tutti i dettagli dell'investigazione perché non c'è dubbio su chi sia l'assassino, eppure ha un alibi di ferro. Questo primo di sei casi che il detective sottoporrà alla giovane orologiaia troverà una sbalorditiva e rigorosamente logica soluzione. Come gli altri cinque casi anche questo rappresenta un vero e proprio rompicapo che neanche i veterani ed esperti investigatori della polizia locale sono riusciti a sbrogliare. I titoli dei singoli capitoli ne esplicitano il contenuto: *l'alibi dello stalker, l'alibi dell'arma, l'alibi del morto, l'alibi perduto, l'alibi della Villa dell'orologio e l'alibi del download*. Il quinto, *l'alibi dell'orologio del nonno* non rientra nella categoria di omicidi da risolvere. La narrazione di questo paragrafo va ad enucleare il rapporto di Tokino con il nonno orologiaio ed il percorso formativo della giovane che perse i genitori quando andava all'asilo. Qui compare sulla scena una grande scatola di legno di forma trapezoidale poggiata sul bancone che l'orologiaia stava spolverando. Con l'intuito consueto che Tokino aveva più volte dimostrato chiese al detective se volesse sapere cos'era quella scatola. Alla sua risposta affermativa disse: *è uno strumento che muove il tempo*. La misteriosa scatola e la sua indecifrabile funzione, si dimostrò in seguito alla narrazione di Tokino l'oggetto che aprì per il poliziotto una breccia nella comprensione dello straordinario rapporto tra il nonno, orologiaio appassionato e confutatore di alibi, e la sua nipotina orfana e promettente apprendista orologiaia e confutatrice di alibi. I fatti riportarono la giovane indietro nel tempo a quando frequentava il quarto anno della scuola elementare.

Era domenica 10 giugno, il giorno in cui si festeggia la Giornata del Tempo. La ricorrenza fu stabilita nel 1920 per commemorare il 10 giugno del 671° anno secondo il calendario gregoriano, quando un orologio idraulico ed un segnale acustico scandirono l'ora per la prima volta in Giappone. Era anche il giorno in cui era nato il nonno, che andava particolarmente orgoglioso di quel compleanno così adatto ad un orologiaio come lui.

Seiichiro Oyama si conferma, con questa sua pregevole e gradevolissima opera, uno dei più grandi giallisti giapponesi che offre all'uomo del nostro tempo una fune di salvataggio. In un'epoca in cui accaniti combattenti, impegnati nelle frontiere della conoscenza, ci disorientano con progressive acquisizioni della fisica quantistica dove il tempo perde la sua natura di flusso continuo e universale. Ci viene proposta l'idea che a livello subatomico non esiste un "orologio" assoluto; il tempo è un parametro fisso ed esterno usato per misurare l'evoluzione degli stati quantistici, ma non una grandezza dinamica. E contemporaneamente si aprono altri terreni di incontro o campi di battaglia, a seconda del punto in cui si ferma a riflettere l'osservatore. Il problema più grande nella fisica moderna è conciliare la visione quantistica con la *Relatività Generale* di Einstein. Mentre la meccanica quantistica usa il tempo come sfondo immobile, la relatività insegna che il tempo è flessibile, relativo e parte di un tessuto quadridimensionale (lo spazio-tempo) che si deforma in presenza di massa. L'autore giapponese, attraverso Tokino Mitani e il suo straordinario nonno, ci toglie dall'imbarazzo di questa scelta di campo riportandoci ad una dimensione poetica dell'esistere.

Echi sottesi della concezione del tempo in Giappone che è fondamentalmente ciclica e legata alla natura, in contrasto con la visione occidentale lineare e meccanica. Si basa su diversi concetti filosofici unici: l'anno è un ciclo ricorrente di stagioni, non una linea retta quindi ci troviamo di fronte alla visione di un tempo ciclico; il tempo è scandito dalla natura e non dall'orologio che uniforma le ore non associandole alle stagioni. Il tempo per i giapponesi è quindi quello dei cambiamenti naturali. Nella tradizione di noi abitatori di questa porzione di pianeta, che chiamano Occidente, l'anno è inteso come un ciclo di quattro stagioni. Nella terra del Sol Levante questa percezione è infinitamente più sottile. Una sensibilità straordinaria che va oltre il limite molecolare spingendosi quasi ad indagare i più oscuri anfratti dell'atomo di ogni minimo cambiamento, è stata nel tempo e dai tempi più remoti codificata in un vero e proprio "*almanacco dell'anima*". Abbiamo appreso che l'anno è diviso in settantadue *kō* (microstagioni) di circa cinque giorni ciascuna, con nomi poetici basati su eventi naturali. Con il termine 歳時記 *Saijiki* si intendono il *Tempo della Natura* e le *Stagioni Segrete del Giappone*. *Saijiki* è una parola chiave che può farci entrare e guidarci nella "*sensibilità del tempo*".

歳 (*sai*): anno, età	時 (*ji*): tempo, ora, stagione	記 (*ki*): cronaca, annotazione

Un *saijiki* è una "*cronaca dei tempi dell'anno*": nello specifico, è un almanacco che elenca le 季語 (*kigo*), "*parole di stagione*", usate nella poesia *haiku*. Ma è molto più di un dizionario per poeti: è la testimonianza di una cultura che ha fatto dell'osservazione della natura un'arte e una filosofia di vita. Il *Saijiki* si basa su un antico calendario di origine cinese, che suddivide l'anno in modo incredibilmente dettagliato. Prima ci sono le *nijūshi sekki* (二十四節気), i 24 termini solari (es. "Equinozio di primavera", "Solstizio d'inverno"). Ma la vera magia sta nel passo successivo: ognuna di queste 24 stagioni è ulteriormente suddivisa in tre *kō* (候), per un totale di *shichijūni kō* (七十二候), 72 micro-stagioni della durata di circa cinque giorni ciascuna. Questi non sono nomi astratti, ma descrizioni poetiche e precise di eventi naturali. Sono le "firme" che la natura appone sul calendario. Diamo un'occhiata ad alcuni esempi, raggruppati per le nostre quattro stagioni, per capire la loro bellezza: In Primavera (春, *haru*): *Uguisu naku* (鶯鳴): "*L'usignolo giapponese canta*" (metà febbraio). In Estate (夏, *natsu*): *Hotaru tobikau* (蛍飛交): "Le lucciole danzano nell'aria" (metà giugno). In Autunno (秋, *aki*): *Mushi kakurete to o fusagu* (蟄虫坏戸): "Gli insetti si nascondono sottoterra e chiudono l'entrata" (metà ottobre). In Inverno (冬, *fuyu*): *Sake no uo mure agaru* (鮭魚群): "I salmoni risalgono i fiumi in branco" (metà dicembre).
Ho ritrovato in queste considerazioni echi ancestrali delle mie origini contadine. Ho rivissuto parte dei racconti d'infanzia di mio padre e di mia madre, che in questo mio tempo ritornano come preziosi insegnamenti ed inatteso ponte con questa visione presente in tutt'altra parte del pianeta. Questa sensibilità proveniente da isole così lontane è nata in una società agricola che doveva vivere in simbiosi con la terra. È una sensibilità che sopravvive oggi e permea l'intera cultura nipponica, definendo il senso del bello e il ritmo della vita. È l'indicazione di una strada possibile di recupero di valori e ritmi di vita umani e universali. Il legame profondo con la terra e con tutti gli esseri viventi che continua a garantire la vita sul pianeta.

Riflettendo su queste considerazioni inevitabilmente affascinanti e scaturite da approfondimenti stimolati dalla lettura di *Sette alibi*, ho trovato paradossale che proprio in Giappone ci sia stato un impulso evolutivo nel criterio di misurazione del tempo con la produzione degli orologi elettronici di massa. La loro massiccia diffusione segnò un periodo lontano della mia esistenza in cui provai a resistere ancorandomi sempre di più alla passione per gli orologi meccanici.

Gli orologi meccanici furono introdotti in Giappone dal missionario gesuita spagnolo Francesco Saverio (noto in Giappone come Yoshiro o Sancti Francesco), che arrivò nel porto di Kagoshima, sull'isola di Kyushu, il 15 agosto 1549. Insieme alla parola di Dio, il gesuita portò al Giappone una "meraviglia tecnologica dell'Europa rinascimentale": il primo orologio meccanico. Questo evento segnò l'inizio del periodo noto come il "secolo cristiano" e introdusse per la prima volta la tecnologia degli orologi meccanici in Giappone. Il primo orologio giapponese fu prodotto molto più tardi, nel 1879. La produzione in grandi numeri iniziò nel 1892 quando Kintaro Hattori fondò Seikosha (l'attuale Seiko). Nel 1873 il governo giapponese adottò ufficialmente il calendario gregoriano con l'introduzione di orologi meccanici in tutto il Paese. Francesco Saverio fu quindi il primo a portare gli orologi meccanici in Giappone, ma la orologeria giapponese come industria nazionale si sviluppò solo nel tardo XIX secolo.

La lettura di questo volume si è dimostrata piacevole e accattivante. Nei frangenti di tempo che le ho dedicato è stata capace di diradare, alleggerendone il colore fosco, le nubi che avvolgono questo nostro tormentato evo. Ho trovato gradevole ritrovare gli echi di origine del *nattō*, della *soba* e del *miso* che hanno da tempo messo radici nelle mie abitudini alimentari con altri elementi della cucina tradizionale giapponese.

Uno scritto sul tempo capace, oltre che di farmi riflettere sui suoi caleidoscopici significati, di portarmi indietro a periodi andati della mia vita. Il tutto con la delicatezza della giovane orologiaia Tokino Mitani depositaria degli insegnamenti di suo nonno presente con delicata discrezione in molti anfratti del narrare di Seiichiro Oyama.

Nelle ultime righe che sigillano il volume il finale che, pur aspettandolo, non ti aspetti. Atmosfere che si sprigionano da evanescenze floreali di un profumo giapponese, la delicata fragranza di un buon tè verde *Sencha* o forse solo la sensazione intrisa di struggente nostalgia che avvolge chi si aggira tuttora, anche solo in fotogrammi sopravvissuti nella memoria, nel pescheto immortalato da Kurosawa nel suo film *Sogni*.

Alibi, adesso mi procuro un alibi
Così sono sicura, ho l'alibi
Nessuno più mi cercherà

Mi sento poco bene, alibi
In fondo non conviene, alibi
Qualcuno infine pagherà

L'alibi l'ho: la guerra in Palestina
L'alibi l'ho: i morti in Indocina
L'alibi l'ho.

L'alibi l'ho: nessuno mi vuol bene
L'alibi l'ho: mi sento poco bene
L'alibi l'ho: in fondo non conviene
L'alibi l'ho: la guerra in Indocina
L'alibi l'ho: la morte in Palestina

(Ornella Vanoni, Alibi - 1974)

